

Alba srl - Anno II - n. 15 - Mensile - P.I. 10-4-2017 - Aprile 2017 - € 6,80

l'opera

INTERNATIONAL MAGAZINE



Poste Italiane Spa - Sped in abb. postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/04 - n. 46) Art. 1, Comma LO/Milano

Bella, bellissima, meravigliosa

Di Sandro Compagnone



Napoli. La splendida Lucia di Lammermoor di Maria Grazia Schiavo e di Gianni Amelio

Dopo cinque anni il Teatro San Carlo di Napoli ha riproposto l'allestimento di **Lucia di Lammermoor** di Gaetano Donizetti firmato da Gianni Amelio: e se ci era piaciuto allora, ci è piaciuto ancor di più questa volta. Merito di una di quelle serate magiche che di tanto in tanto capitano nei teatri d'opera, e in cui sembra che ogni cosa vada al suo posto; ma è stata soprattutto la serata magica di Maria Grazia Schiavo, che nel ruolo del titolo ha offerto una prova che non esitiamo a definire memorabile. La sua voce non ha le dimensioni che hanno certi soprani calibro 44, ma è messa interamente al servizio della musicalità e del significato teatrale. In lei il belcanto non è mai gratuito sfoggio di abilità: c'è un'anima dietro ogni nota. Pensiamo a "Ardon gli incensi" la cosiddetta "scena della pazzia" dove ogni Lucia è attesa al varco. La Schiavo sa bene che la perdita della ragione è tutta in quel dialogo con un'allucinazione (e fa assai piacere che sia stata reintrodotta la glass harmonica, invece del consueto — e più blando — flauto); non si dimena, non rotea gli occhi, non somatizza, per così dire, perché il sintomo è tutto intero nel canto. E quando, alla ripresa della strofa, il *pianissimo* suo e dell'orchestra sfiora la soglia dell'udibile, il pubblico, fino ad allora protagonista di un tripudio di colpi di tosse, ammutolisce. Si è creata in un attimo la magia. La Schiavo, napoletana, non ha goduto che in minima parte dell'affetto supplementare dovuto all'*enfant du pays*: la sua è stata una prova di valore assoluto, per come ha tratteggiato il personaggio con sfrontatezza vocale e pertinenza interpretativa,

qualità che possono esprimersi solo quando il controllo della tecnica è totale. L'ovazione interminabile che ha salutato "Ardon gli incensi" ha negli ultimi vent'anni, per durata e intensità, solo due precedenti al San Carlo: Alfredo Kraus ("Pourquoi me réveiller") e Luciano Pavarotti ("Una furtiva lagrima").

Ma tutto il cast è stato molto buono. Saimir Pirgu, che ricordavamo un po' temerario in una *Traviata* di qualche tempo fa, è maturato. Il suo Edgardo non cede mai alla tentazione dell'acuto a effetto, che è nei mezzi del tenore albanese (con cittadinanza italiana); il passaggio tra i registri è fluido, e su qualche piccola imprecisione si transige volentieri a fronte di un canto appassionato, in cui lo slancio lirico si fa apprezzare a pieno.

Claudio Sgura, nel ruolo di Lord Enrico Ashton, si è confermato baritono dalla nobilissima grana brunita e dal volume impressionante. Il



Scerie di **Lucia di Lammermoor**
al Teatro San Carlo di Napoli
(Foto Luciano Romano)



personaggio ne esce delineato in tutta la sua ambiguità, grazie alla capacità di Sgura di dare espressività volta a volta a toni minacciosi o accorati.

Molto efficace anche Riccardo Zanellato, un Raimondo Bidebend rotondo e preciso; correttissimi Giuseppe Tommaso, Lord Arturo Bucklaw, Tonia Langella, Alisa, e Francesco Pittari, Normanno. Anche il coro guidato da Marco Faelli ci è sembrato più omogeneo rispetto alle ultime prove.

Dal podio Stefano Ranzani ha offerto una lettura appassionata e partecipe, attenta agli equilibri e ai dettagli, e curatissima nella dinamica. La partitura donizettiana ha rivelato così zone corrusche e raffinatezze a chi non voglia limitarsi a seguire le sublimi melodie affidate ai cantanti.

Lo spettacolo, come detto, era quello firmato nel 2012 da Gianni Amelio, e ora ripreso da Michele Sorrentino Mangini. È la riprova di come, se si affronta un'opera con intelligenza, non ci sia bisogno di inventarsi presunte riletture né di farsi prendere dalla smania di muovere a tutti i costi personaggi e masse. A volte basta un gesto, un improvviso restringersi degli spazi, per raccontare un mondo; ed è un conforto che Lucia, nel momento topico, non appaia con il solito camicione *splatter*, ma vestita di nero, come una sposa a lutto. Fondamentale il contributo delle scene di Nicola Rubertelli, che disegna una Scozia di pietre e nebbia, in cui predominano il verde, l'oro, il bronzo e la ruggine, in sintonia con i bei costumi di Maurizio Millenotti: le luci di Pasquale Mari avvolgono il tutto in un contesto pittorico di grande suggestione ed eleganza.

Alla fine il numeroso pubblico, che aveva applaudito a ogni aria, duetto e concertato, sintetizza il gradimento con sincere e prolungate manifestazioni di entusiasmo, che hanno raggiunto per la Schiavo i toni del trionfo.

